



Città di Pomezia



Centro Studi Sisyphus

**Premio letterario internazionale Città di Pomezia
per opere inedite in lingua italiana
XXXIV edizione**

Sezione A

Raccolta di poesie o poemetto

***Le vane liturgie* di Antonio Di Benedetto**

È vero che l'arte contemporanea esprime sempre un soggetto, come vuole Arthur Danto nella sua *Transfiguration of the Commonplace*? È vero che il discernimento dello stile è un aspetto fondamentale per capire un'opera d'arte, come vuole Goodman in *The Status of Style*? Edoardo Sanguineti scriveva, in un testo di *Postkarten*: «oggi il mio stile è non avere stile». Qualche anno prima il poeta genovese aveva constatato di aver privilegiato la scelta del francese perché in quella lingua gli era più facile «écrire sans style». Ben lontani dal reputare quest'ultima osservazione come una regola indefettibile, constatiamo l'esistenza di autori che amano trascorrere dalla negatività a una possibile positività, di cui sono premonizioni le occasioni-apparizioni di larvali presenze. È nello scontro antitetico delle contraddizioni che la grande lezione montaliana vanta una sterminata e tesaurizzante eredità di testi, solo all'apparenza impermeabili a una lettura stilistica e unitaria. Pensiamo a Borges, ad esempio. Il labirinto borgesiano svela un'immagine che può essere ricondotta a un problema lungamente dibattuto nella fenomenologia del Novecento: la possibilità di cogliere gli istanti temporali ed esistenziali come elementi di una successione ordinata e unica di eventi. Ebbene, esistono autori che sembrano negare tale possibilità o, meglio, sembrano accoglierla solo se tale possibilità non nega la possibilità opposta o, comunque, tutte le possibilità che una mente può elaborare quando riflette sulla propria condizione. Allora e solo allora il testo lirico, per precisa scelta d'autore, si fa sintesi di un procedimento anamorfico nel quale i *futuri possibili* e i *passati possibili* ritrovano la radice del loro stesso generarsi come un'entità plasmabile di relazioni simultanee e contraddittorie, senza, per questo,

trovare una spiegazione esauriente. Nemmeno quando l'appello è rivolto alla nostra stessa anima, sempre combattuta nella sua condizione di «anima anelante e vibrante | di cuore infetto e di nero cangiante, | anima candida ed inerme | di cuore asciutto e di carne di verme».

*Per il recupero attento della poetica del correlativo oggettivo, per la puntualità nell'adozione di tutti i metalogismi della negatività propositiva – dall'ossimoro all'antifrasi iperbolica –, per lo sforzo sapiente di coniugare la grande lezione dei Trucioli di Camillo Sbarbaro e delle Occasioni montaliane con un italiano dell'uso medio, infortito da tetragone chiuse epifonematiche, per il profondo e coltissimo bagaglio retorico sapientemente dissimulato dalle volute concessioni all'Umgangssprache (si vedano le liriche *Le ricerca delle perfezioni* e *Il poeta*), il secondo posto in ex aequo, nella sezione dedicata alla raccolta poetica della XXXIV edizione del Premio letterario internazionale e pubblico Città di Pomezia, va all'autore di *Le vane liturgie*, Antonio Di Benedetto proveniente da Pomezia, in provincia di Roma.*

© Massimiliano Pecora 2025